

## ASSOCIAZIONISMO LAICO E RELIGIOSO TRA OTTOCENTO E NOVECENTO



a cura di

Amleto Spicciani

Centro Studi Storici *San Pietro a Neure*

*Queste tavole rotonde nascono  
dal desiderio di alimentare  
l'approfondimento della conoscenza  
della storia e delle tradizioni locali  
nella consapevolezza che esse  
costituiscono una ricchezza di tutta la comunità.  
Con questo, si intende anche  
valorizzare gli studi e sostenere nuove ricerche  
dando particolare rilievo  
ai contributi dei cultori della storia locale  
e promuovere nei giovani  
l'interesse alla nostra identità culturale*

In copertina: La Valdinievole e i suoi Comuni

**ASSOCIAZIONISMO  
LAICO E RELIGIOSO  
TRA OTTOCENTO E NOVECENTO**

Atti della XX Tavola Rotonda  
tenutasi il giorno 7 maggio 2017

a cura di

**AMLETO SPICCIANI**



## INDICE

<i>Prefazione del curatore.....</i>	pag. 1
SARA MOSCARDINI <i>Intorno all' associazionismo in Valdinievole: cenni e note.....</i>	pag. 3
FABRIZIO MARI <i>Le associazioni di volontariato in Valdinievole. Avvio di una ricerca.....</i>	pag. 9
RENZO CIOFI <i>Il ruolo dei cattolici in Valdinievole fra resistenza e centrismo.....</i>	pag. 17
RICCARDO MAFFEI <i>Ascesa e declino del popolarismo in Valdinievole .....</i>	pag. 23

LA STAMPA DEGLI ATTI DI QUESTA TAVOLA ROTONDA  
È STATA POSSIBILE GRAZIE AL DETERMINANTE CONTRIBUTO  
E ALL'INTERESSAMENTO DELL' ASSOCIAZIONE

A.P.D.C. EVENTI VIA NOVA  
Via Fratelli Cervi, 1 - Pieve a Nievole



## Prefazione

*Le associazioni, come espressione della socialità umana, nelle loro molteplici forme che possono assumere, sono indubbiamente un elemento portante e generante della storia, e il loro studio svela spesso conoscenze di insperata ricchezza.*

*Anche perché questo fatto umano ha toccato e tocca da vicino un po' tutti, ad un livello del tutto personale, rispetto alle grandi istituzioni come lo Stato e la Chiesa.*

*E inoltre è un fatto che si sviluppa, dando vita a movimenti tanto religiosi quanto politici .*

*Allargando anche ai nostri nonni e bisnonni l'orizzonte storico, abbiamo quasi sotto gli occhi il processo formativo dell'associazionismo operaio di mutua assistenza che diventa sindacato e anima un partito politico.*

*Seguire un movimento associativo è quindi come avere la chiave che apre una storia, una grande storia.*

Amleto Spicciani

Pieve a Nievole, primavera del 2017



SARA MOSCARDINI  
Istituto Storico Lucchese - sez. Barga

INTORNO ALL' ASSOCIAZIONISMO IN VALDINIEVOLE:  
CENNI E NOTE

L'Italia è stata per lunghi secoli una nazione povera di risorse associative: una povertà evidente soprattutto nelle regioni meridionali e legata sia a fattori di natura culturale e civica, che a cause più recenti, come la tarda realizzazione di una società industriale compiuta nel nostro Paese.

Nel contempo però, nelle varie regioni italiane si assiste allo sviluppo di forme nuove e vive di solidarietà, attraverso tipologie varie e diffuse di aggregazioni sociali più o meno formalizzate, di associazioni, di gruppi di volontariato.

È questo un fenomeno particolarmente evidente in Toscana già subito dopo l'Unità d'Italia. La nostra regione fu popolata, nel giro di pochi anni, da forme di associazionismo popolare che spaziavano per diversi generi: "fratellanze" di lavoratori, forme di mutualismo, associazioni ricreative e culturali che estendevano la loro attività dalla musica, al teatro, allo sport, e così via.

Questo tipo di associazionismo popolare è stato a lungo sottovalutato sia a livello di senso comune che a livello storiografico. Parliamo, infatti, di miriadi di piccole associazioni, dalla vita spesso limitata nel tempo, che raramente interessano la "grande" storia. Tuttavia, nel suo insieme, il tessuto associativo libero e democratico che nasce e si diffonde dopo l'Unità d'Italia è qualcosa di assolutamente nuovo e importante che definisce secondo molti autori il carattere delle società contemporanee e il rapporto fra cittadini, società civile, Stato.

In questo panorama si distingue la concezione del "mutuo soccorso", un fenomeno già avviato con l'ondata rivoluzionaria del

1848, che raggiunse un'estrema diffusione nell'Italia liberale, dove ricopriva un ruolo primario (in assenza di qualsiasi intervento dello Stato) in materia di previdenza, assistenza ed assicurazioni sociali per le classi lavoratrici; nonché come forma di educazione alla rappresentanza degli interessi delle classi popolari.

Con la nascita del nuovo Regno si ebbe dunque questo importante e decisivo sviluppo dell'associazionismo di tipo mutualistico che divenne uno dei pilastri per la classe dirigente di formazione liberale. Questa vedeva in esso uno strumento per segnare la sua presenza in un campo, quello assistenziale e previdenziale, fino ad allora appannaggio per lo più delle istituzioni ecclesiastiche locali; proprio per questo il mutuo soccorso divenne da subito oggetto di osservazione da parte degli organi di governo, che per l'epoca promossero la realizzazione di statistiche molto ampie.

Sappiamo così che un anno dopo l'Unità d'Italia, le società di tipo mutualistico presenti su tutto il territorio nazionale erano solo 443 con 11608 soci, e di queste quasi la metà si era appena costituita nel biennio 1861-62. Facendo un salto in avanti di qualche decennio rileviamo un netto incremento: le società divennero 1447 nel 1873, 2001 nel 1878 e 804.000 nel 1885.

Diversi erano i campi di azione di queste società, che vedevano coinvolti per lo più lavoratori impiegati nei settori industriali e manifatturieri, mentre rimaneva piuttosto basso il numero nel settore agricolo, allora in forte arretratezza rispetto ad altri paesi europei. In taluni casi le società, anziché di mestiere, potevano avere copertura territoriale.

Ma come è che funzionavano? Esse si fondavano anzitutto sulla reciproca solidarietà tra i soci; erano rette da strutture ed organismi democraticamente eletti; riconoscevano a tutti i soci uguali diritti. Ciascun socio contribuiva con una quota di iscrizione; le quote riunite formavano il capitale sociale, attraverso cui erano assicurati i diritti ai soci. Essi si vedevano in qualche misura "coperti" in caso ad esempio di temporanea o lunga infermità o malattia; con l'istituzione di punti di raccolta e distribuzione di cooperativi di generi alimentari; con la costituzione di opere di pubblica utilità.

Alla normale attività assistenziale si affiancavano talvolta attività ricreative come le gite sociali, o altre iniziative che poteva-

no fornire elementi di carattere ludico o formativo a vantaggio dei soci.

I temi legati all'assistenzialismo hanno ricevuto attenzione e studi a livello nazionale, più raramente a livello locale. Tra la casistica locale, quella pistoiese è molto interessante perché costituisce dal punto di vista territoriale un caso piuttosto complesso, con realtà sociali e produttive molto diverse.

A Pistoia la statistica del 1862 registrava l'esistenza di due sole società: la "Società tra gli Operai delle Cartiere della Lima", di stampo più paternalistico, e la Società fra gli operai di Pistoia. Già un decennio più tardi, a queste due realtà piuttosto importanti numericamente, si erano aggiunti nel territorio pistoiese alcuni insediamenti associativi interessanti, che articolavano significativamente la rete dell'associazionismo locale.

È stato soprattutto nella seconda metà del '900 che il territorio della Valdinievole è divenuto oggetto di studio da questo punto di vista. Se inizialmente i lavori hanno riguardato in principal modo singole realtà associative (su Pescia l'asilo infantile, l'insegnamento popolare, la Pubblica assistenza la Croce Rossa, e su Montecatini la Pro Bagni), il lavoro di sintesi fondamentale per studiare la presenza sul territorio valdinievolino delle Società di Mutuo Soccorso è dato da una pubblicazione edita dalla Giunta Toscana dal titolo *L'associazionismo operaio in Italia 1870-1900* nelle raccolte della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (1980).

Per quanto riguarda la presenza delle Società in Valdinievole le statistiche ministeriali ci forniscono informazioni già a partire dagli anni immediatamente successivi l'Unità d'Italia. La prima delle Società di Mutuo Soccorso in zona fu formata nell'anno 1873, fra gli operai di Pescia. Ne facevano parte 324 soci, di cui 66 erano donne. Già nella sola Pescia, nel giro di pochi anni si formarono ben altre otto Società di Mutuo Soccorso, tra cui quella dei lavoratori cappellai in feltro (fondata nel 1875), dei reduci dalle patrie battaglie (sorta nel 1880), dei fabbricanti pastai e fornai (nata nel 1891), per arrivare alla nascita della fratellanza militare di Val di Nievole (1887).

Anche la zona circostante negli stessi anni si popolava di simili realtà associative: dal 1885 nascono la Società di Mutuo Soccorso fra gli operai ed agricoltori di Borgo a Buggiano, la Società operaia di Ponte Buggianese, e la Fratellanza artigiana di Pietrabuona; a Montecatini venivano registrate Società fra operai ed esercenti e la Società operaia di mutuo soccorso.

Diverse altre realtà erano rilevate dal censimento della Giunta Toscana: la Società risparmio e lavoro, la Società di Mutuo Soccorso di Castelvechchio, la Società cattolica di Mutuo Soccorso fra gli operai ed agricoltori di Collodi, la Fratellanza operaia del Botteghino, la Lega di resistenza fra i conciatori di pellami di Pescia, la Lega di miglioramento fra cartai della Valdinievole, per arrivare alla Società di previdenza e mutuo soccorso fra gli ecclesiastici della diocesi di Pescia, alla Lega di resistenza fra gli operai calzolari di Monsummano Terme, e degli operai cavatori, la Società di Mutuo Soccorso fra i tranvieri della linea Lucca-Pescia-Monsummano.

Ad accomunare la maggior parte di queste realtà era la loro natura quasi sempre piuttosto ristretta, contando più o meno tra i cento e centocinquanta soci di media; di conseguenza le quote sociali e le tasse di ammissione rimanevano piuttosto basse.

Buona parte degli statuti di queste società, come di quelle toscane in genere, sono stati raccolti all'interno di un progetto promosso dalla Biblioteca Nazionale di Firenze. Ognuna di queste piccole realtà infatti, a discapito delle proprie dimensioni, era solita dotarsi di un proprio statuto, che definiva il funzionamento della società stessa, disciplinava l'elezione del Consiglio direttivo ed elencava i diritti e i doveri degli associati. Vi si trovavano le regole di ammissione e di esclusione inerenti alla buona moralità e condotta sociale dei futuri soci, i quali dovevano mostrare di aver rispetto e amore per la bandiera e la patria. Ad esempio, per la Società di Pescia dei conciatori, vi erano esenzioni dal pagare la rata associativa per chi intraprendeva il servizio militare volontario o per altre imprese belliche a favore della patria.

In tal senso, gli statuti non miravano a fornire soluzioni o idee rivoluzionarie, anzi cercavano di sottolineare il carattere apolitico di queste formazioni e di conseguenza la pacificazione sociale: la Società si proponeva di risolvere autonomamente i problemi assisten-

ziali tra i soci, conferendo alla classe operaia forse per la prima volta in Italia un ruolo che non possiamo definire del tutto subalterno. Questa sorta di “autogoverno” contribuiva anche come scuola e palestra di formazione civica del cittadino in uno Stato, quello preunitario, in cui ancora il suffragio era ristretto all’ appena 2% della popolazione: il socio che a cose normali non godeva di certi diritti all’interno dello Stato, poteva all’interno della Società praticare semplici forme democratiche, come l’elezione del direttivo e la libera discussione.

Concludiamo rilevando due aspetti, solo apparentemente di minore importanza.

Il primo è il ruolo che la religione cattolica ricopriva all’interno di queste Società. Spesso alcune di esse ebbero una impronta di stampo religioso: ad esempio, nel 1888 sotto la guida del conte lucchese Cesare Sardi, nacque a Pescia l’Unione cattolica, che si dette subito una forma associativa volontaria, entrando ben presto in contrasto con altre piccole ma preesistenti Società locali quando decise di attivare un insegnamento serale che si mise ovviamente in concorrenza con quello già presente e portato avanti dalla pesciatina Società del piccolo operaio.

Il secondo aspetto è la presenza femminile all’interno di queste Società. Dal punto di vista della composizione per sesso, la quota delle donne presenti nelle associazioni era assai bassa, e per di più andò sempre, nel corso degli anni, in diminuzione, secondo un meccanismo già a suo tempo evidenziato da Simonetta Soldani, per cui il peso della componente femminile dell’associazionismo è progressivamente messo in ombra nel corso del XIX secolo. Mentre infatti agli inizi un certo tipo di paternalismo e di intervento in funzione di filantropia e pedagogia sociale promuoveva la costituzione di società operaie femminili o di sezioni femminili di quelle maschili, fortemente supportate dall’intervento di socie benestanti o aristocratiche, in seguito in un clima di maggiore autonomia delle organizzazioni dei lavoratori, questa tendenza andò diminuendo.

Chiudiamo questa breve e generica panoramica accennando al fatto che tale vita associazionistica non conobbe lunga vita nel corso del ‘900. Il regime mussoliniano, con le leggi “fascistissime” del 1925, fu il primo a decretarne una battuta d’arresto, con

la proibizione di forme associative invise alla dittatura. Ciò che non fece il regime lo realizzò l'evolversi dei tempi: con il dopoguerra e la ripresa democratica il mutualismo borghese di inizio secolo fu progressivamente sostituito da un mutualismo di massa e moderno, sostenuto dalle forze politiche socialiste o cattoliche.

Ciò fa rimanere dell'esperienza delle Società di Mutuo Soccorso una storia breve e lontana nel tempo che ha però inciso nettamente sulla storia del territorio locale e sulla formazione della coscienza operaia e civica dove esse esisterono.

Fabrizio Mari

L'ASSOCIAZIONISMO IN VALDINIEVOLE:  
PRIMA INDAGINE

Chi si occupa del fenomeno associativo in Italia riconosce come esso sia stato un decisivo fattore di articolazione della società italiana ed uno dei punti di appoggio più rilevanti verso una concezione di uno stato laico e liberale. Possiamo far iniziare lo sviluppo e la rapida diffusione del movimento associativo o mutualistico o associazionismo di mutuo soccorso intorno al 1848, a partire cioè dall'ondata rivoluzionaria che interessò tutti quegli stati che componevano la nostra penisola, nei quali queste forme aggregative erano fortemente limitate dalle leggi liberticide in vigore a quel tempo. Fu subito dopo la nascita del nuovo regno d'Italia che si ebbe uno sviluppo decisivo dell'associazionismo mutualistico, che divenne uno dei pilastri per la classe dirigente liberale, che in esso vide uno strumento per segnare la sua presenza in un campo, quello assistenziale e previdenziale, fino ad allora appannaggio per lo più delle istituzioni ecclesiastiche locali<sup>1</sup>.

Giusto per dare qualche numero: un anno dopo il compimento dell'unità italiana, le società di tipo mutualistico erano appena 443 con 11608 soci, e di queste, il 47% era stato costituito nel biennio 1861-62; nel 1873 divennero 1447, 2001 nel 1878 e ben 804.000 nel 1885. La stragrande maggioranza di queste associazioni aveva i propri soci impiegati nei settori industriali, manifatturieri, mentre relativamente basso era il numero di quelle impegnate

---

<sup>1</sup> Cfr. MINISTRO D'AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica del Regno d'Italia. Società di Mutuo Soccorso. Anno 1862*, Torino 1864; IDEM, *Statistica delle Società di Mutuo Soccorso*, Roma 1875; IDEM, *Elenco delle Società di Mutuo Soccorso*, Roma 1898. Per uno sguardo generale, cfr. M. VAN DER LINDEN (ed.), *Social Security Mutualism. The Comparative History of Mutual Benefit Societies*, Wien 1996.

nel settore agricolo, allora in forte ritardo rispetto ad altri paesi europei<sup>2</sup>.

I primi testi dei teorici del mutualismo italiano, che fecero la loro comparsa da metà Ottocento ai primi del Novecento, spiegano chiaramente quali erano i capisaldi della mutualità liberale: le caratteristiche delle mutue associazioni, che potevano essere di mestiere oppure territoriali; il ruolo degli esponenti dei ceti dirigenti; la quota associativa da versare ed infine il pagamento di un sussidio ai soci ammalati. Si veniva dunque ad affermare un basilare concetto che rappresenterà nelle realtà locali anche in modi e toni differenti la cifra caratteristica delle associazioni mutualistiche: l'aspetto cioè dell'espressione filantropica e paternalistica delle classi dirigenti locali, le quali avevano proprio il compito di far da garanti della pace e del benessere delle classi sociali<sup>3</sup>. Ad esempio, per Pietro Sbarbaro, che pubblica nel 1860 a Firenze *Delle Società di mutuo soccorso*, «per quanto mutino le condizioni e i rapporti della vita sociale, la benevolenza non potrà mai estinguersi nel cuore dell'uomo, e la carità sarà sempre un fatto indistruttibile e costante, sopra cui si fonderanno con certezza i calcoli e le aspetta-

---

<sup>2</sup> L. TOMASSINI, *Il Mutualismo nell'Italia liberale (1861-1922)*, in *Le Società di Mutuo Soccorso italiane e i loro archivi*, Atti del seminario di studio, Spoleto, 8-10 novembre 1995, Roma 1999, p. 18.

<sup>3</sup> Per un'analisi del caso toscano in riferimento alla presenza delle Società di Mutuo Soccorso cfr. E. CAPANNELLI, *Gli archivi dell'associazionismo mutualistico in Toscana: un primo approccio*, in *Le Società di Mutuo Soccorso italiane e i loro archivi*, Atti del seminario di studio, Spoleto, 8-10 novembre 1995, Roma 1999, pp. 96-101. Vedi, più in generale, G. GONETTA, *Le Società di mutuo soccorso e cooperative in Europa e specialmente in Italia. Loro origine scopo ed utilità*, Livorno 1885; D. MARUCCO, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano 1981, pp. 66 sgg.; M. RIDOLFI, *Associazionismo e forme di sociabilità nella società italiana fra '800 e '900: alcune premesse di ricerca*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXXII-XXXIII (1987-88), pp. 7 sgg.; A. CHERUBINI, *Beneficenza e solidarietà. Assistenza pubblica e mutualismo operaio 1860-1900*, Milano 1991.

tive del filosofo e dello statista per la conservazione e il progressivo perfezionamento dell'ordine civile»<sup>4</sup>.

Le associazioni di mutuo soccorso si basavano dunque sul mutuo aiuto, scambievole, reciproco e vicendevole. Erano caratterizzate, come oggi, del resto, dalla reciproca solidarietà tra i soci e da un fine sociale ben definito; erano rette da strutture ed organismi democraticamente eletti; riconoscevano a tutti i soci uguali diritti e chiedevano un contributo fisso agli iscritti con cui veniva costituito il capitale sociale, venendo così assicurati i diritti ai soci. Non fu soltanto un bisogno di rappresentare una valvola di sicurezza contro le tensioni sociali. Esse furono, piuttosto, necessarie fondamenta per potere costruire un futuro di ordine e benessere, progresso e democrazia. Ad esempio, l'aiuto in caso di disoccupazione dell'individuo era un fatto molto frequente; tutte le associazioni contemplavano questo scopo, come pure il sostegno alla produzione industriale.

Il mutualismo abituò, in un certo senso, gli iscritti all'attuazione reale di forme democratiche, portando alla formazione di un tessuto di legami solidaristici e mutualistici che saranno poi alla base dei partiti politici moderni. Fu sotto il regime fascista, già nel 1925, che dette associazioni furono abolite, cancellando pure di fatto la conquista garantita dallo statuto albertino in merito alla libertà di associazione.

Dopo la parentesi fascista si arrivò al trapasso definitivo dal mutualismo di estrazione borghese a favore di quello di massa, sostenuto dalle forze socialiste e cattoliche, che traghettarono il mutualismo verso forme più consapevoli e moderne di associazionismo. Si ampliò il numero delle associazioni di mestiere che accoglievano i soci che svolgevano il medesimo lavoro nel medesimo luogo, sviluppandosi contestualmente pure l'associazionismo sindacale ed il leghismo di classe.

Per quanto riguarda la Valdinievole e la produzione storiografica inerente alla presenza di realtà mutualistiche o più in generale associative, mi corre l'obbligo di rammentare per primo il pionieristico lavoro di Carlo Natali del 1956, dedicato all'asilo infanti-

---

<sup>4</sup> P. SBARBARO, *Delle Società di Mutuo Soccorso*, Firenze 1860, p. 12.

le di Pescia<sup>5</sup>, e poi quello di Mirena Stanghellini Bernardini nel 1961 sull'insegnamento popolare, sempre a Pescia<sup>6</sup>; poi Umberto Incerpi, sulla storia della Pubblica assistenza di Pescia<sup>7</sup>, Alberto Maria Onori e Agostino Bertellotti sulla Croce Rossa<sup>8</sup> e pure ricorderei qui Andrea Ercolini, sulla storia della Pro Bagni di Montecatini<sup>9</sup>.

Per la presenza delle associazioni mutualistiche in Valdinievole subito dopo l'unità, disponiamo di una serie continua e regolare di statistiche ministeriali, già a partire dal 1862<sup>10</sup>. In quell'anno le associazioni in Italia erano 443 con 11.608 soci. Di esse solo il 15% erano nate prima del 1848; il 38% fra il 1848 e il 1860 (di cui il 70% in Piemonte) e il 47% nei soli due anni fra l'unificazione e la redazione dalla statistica. Undici anni più tardi viene registrata la Società di mutuo soccorso fra gli operai di Pescia, la quale contava 324 soci, di cui ben 66 donne<sup>11</sup>.

---

<sup>5</sup> C. NATALI, *Il nostro asilo. Notizie storiche raccolte per il centenario. Pescia 1856-1956*, Pescia 1956.

<sup>6</sup> M. STANGHELLINI BERNARDINI, *Due associazioni di mutuo insegnamento per l'istruzione popolare in Pescia*, in «La Scuola Media "Leopoldo Galeotti" di Pescia. Annuario 1955-1961», Pescia 1961.

<sup>7</sup> U. INCERPI, *Cronaca delle origini e dell'attività della Pubblica Assistenza di Pescia*, s.l s.d.

<sup>8</sup> A.M. ONORI-A. BERTELLOTTI, *Cento anni del sottocomitato di Pescia della Croce Rossa Italiana. Un ricordo*, s.l. 1988.

<sup>9</sup> A. ERCOLINI, *La Pro-Bagni di Montecatini dalla fine dell'Ottocento al regime fascista*, in «Valdinievole. Studi storici», Istituto storico lucchese, Sezione Valdinievole, Pescia, a. 3, nn. 5-6, 2002, pp. 103-114.

<sup>10</sup> *Statistica del Regno d'Italia*, cit.

<sup>11</sup> Cfr. TOMASSINI, *Il Mutualismo nell'Italia liberale (1861-1922)*, cit., pp. 18-19. Più in generale, per la presenza delle donne nelle Società di Mutuo Soccorso, cfr. F. FABBRI, *Momenti dell'associazionismo in età liberale: il mutualismo e la cooperazione tra donne (1900-1915)*, in M.P. BIGARAN (a cura di), *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, Milano 1986, pp. 223 sgg. e A.C. GIGLI MARCHETTI-A. FABBRI (a cura di), *L'audacia insolente. La cooperazione femminile 1886-1986*, Venezia 1986.

Nel 1885 a questa si aggiungono la Società di mutuo soccorso fra gli operai ed agricoltori (Borgo a Buggiano); la Società operaia di Ponte Buggianese, e la Fratellanza artigiana di Pietrabuona. Nel 1904 le Società erano ormai dodici: a Montecatini sono registrate quella fra operai ed esercenti (dal 1894) e quella di mutuo soccorso, dal 1902. Di queste dodici, solo sette superavano i cento soci (centoquarantasette soci di media per Società). Di conseguenza, le quote sociali e le tasse di ammissione erano basse; le prime si assestavano per una media complessiva di poco meno di 10.000 lire per Società.

Un repertorio fondamentale per studiare la presenza sul territorio valdinievolino di queste Società è dato da una pubblicazione edita dalla Giunta Toscana nel 1980<sup>12</sup>. La voce “Pescia”, ad esempio, registra la presenza di appena nove statuti di altrettante Società: dall’associazione fabbricanti pastai e fornai (1891), alla società dei reduci dalle patrie battaglie (1880), dalla società sindacale dei lavoratori cappellai in feltro (1875), alla fratellanza militare di Val di Nievole (1887). Non segnalati nel repertorio ministeriale, ma tuttavia presenti nel territorio valdinievolino, ne fa fede la pubblicazione degli statuti o regolamenti, conservati in un fondo specifico presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze sono, tra le altre: la Società risparmio e lavoro (1890), quella di mutuo soccorso di Castelvechio (1892), quella cattolica fra gli operai ed agricoltori di Collodi (1894), quella operaia di Ponte Buggianese (1894), la Fratellanza operaia del Botteghino (1897), la Lega di resistenza fra i conciatori di pellami di Pescia (1901), quella di miglioramento fra cartai della Valdinievole (1903) e pure la Società di previdenza e mutuo soccorso fra gli ecclesiastici della diocesi di Pescia (1903)<sup>13</sup>.

Si possono rammentare in questa sede anche la Lega di resistenza fra gli operai calzolai di Monsummano Terme (1910) e degli

---

<sup>12</sup> Cfr. F. DOLCI (a cura di), *L’associazionismo operaio in Italia (1870-1900) nelle raccolte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, Firenze 1980, *sub voce*, e IBIDEM (a cura di), *Solidarietà, volontariato, partecipazione popolare negli opuscoli «minori» della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. 1870-1914*, Firenze 1983, *sub voce*.

<sup>13</sup> *Idem*.

operai cavaatori (1910), i lavoranti in granate di Larciano (1911), la Società fra i tranvieri della Lucca-Pescia-Monsummano (1911), e poi fra gli impiegati della Valdinievole (1911)<sup>14</sup>.

Uno statuto che mi pare rappresentativo del fenomeno associativo è quello della Società fra i conciatori di Pescia, edito nel 1888<sup>15</sup>. All'articolo 2 riporta che «la Società è costituita in base ai principii umanitari per il progressivo miglioramento morale ed economico della classe lavoratrice»<sup>16</sup>. Detta Società si proponeva di soccorrere con sovvenzioni giornaliere il socio reso impotente al lavoro da temporanea infermità; di sovvenire il socio impotente al lavoro per cronica malattia con annue elargizioni; di promuovere la cooperazione istituendo magazzini cooperativi di generi alimentari a beneficio dei propri soci; di favorire con appoggi morali e materiali i soci che, privi di lavoro, si recavano in cerca di un altro in altre località. L'articolo 3 afferma che detta Società si propone di promuovere con ogni studio possibile quanto poteva essere utile e vantaggioso alla classe operaia<sup>17</sup>. C'è un articolo, l'11, che mi pare adatto ai nostri tempi cupi che stiamo vivendo: «i soci che in forza di legge verranno chiamati al servizio militare o coloro che accorreranno volontari per la difesa della patria e per la libertà dei popoli saranno esonerati dalla quota settimanale fino a che non abbiano ripreso stabile lavoro»<sup>18</sup>. Un altro articolo, il 36, disponeva che in qualunque momento la Società si fosse sciolta, il fondo sociale sarebbe stato erogato in opere di pubblica utilità, da determinarsi dalla Società stessa<sup>19</sup>. Il Consiglio direttivo era formato da sette membri, cioè il presidente, il segretario, il cassiere e quattro consiglieri; tutti i componenti duravano in carica un anno e potevano essere rieletti<sup>20</sup>.

---

<sup>14</sup> *Idem.*

<sup>15</sup> *Statuto della Società di Mutuo Soccorso fra i conciatori in Pescia, Pescia 1888.*

<sup>16</sup> *Idem*, p. 1.

<sup>17</sup> *Idem*, p. 2.

<sup>18</sup> *Idem*, p. 3.

<sup>19</sup> *Idem*, p. 7.

<sup>20</sup> *Idem*, p. 4.

Pure la Società tra gli operai di Pietrabuona, fondata nel 1879, aveva finalità simili: soccorrere con sovvenzioni giornaliere i soci in caso di malattia acuta o cronica; aiutare i soci ammalati nell'assistenza sanitaria; facilitare l'acquisto dei medicinali loro necessari; appoggiare le istituzioni che erano coinvolte nella previdenza, la mutualità e la cooperazione fra le classi. La detta Società era laica, apolitica e ideologicamente neutrale. Alla normale attività assistenziale si affiancavano attività ricreative come le gite sociali, preferibilmente in località dove esistevano analoghe associazioni di mutuo soccorso.

Emerge dunque da questa cursoria rassegna degli articoli di queste due Società la volontà delle classi dirigenti di controllare e tenere a bada la "questione sociale" del tempo, attraverso l'attenuazione dei conflitti tra le classi e l'individuazione di strategie messe a punto per sorvegliare le dinamiche sociali tra i lavoratori. Anche la Società pesciatina dei conciatori, come pure quella di Pietrabuona, con la sua natura interclassista ed il carattere apolitico, assicuravano la tranquillità sociale sia interna sia esterna. Come si è visto, del resto, anche queste due Società prese ad esempio risolvevano da sé tutti i problemi assistenziali tra i soci, ponendo il costo della previdenza solo a carico degli associati e non dello Stato. In effetti, furono questo tipo di Società a costituire le prime forme associative nelle quali era presente la classe operaia in un ruolo che non possiamo definire del tutto subalterno. In effetti, se consideriamo bene la realtà politica entro cui sorsero queste forme associative (solo il 2% della popolazione costituiva l'elettorato attivo) il proliferare di queste Società permetteva ai loro soci di praticare ed esercitare seppur semplici modalità democratiche, come l'obbedienza allo statuto e la libera discussione. Il mutualismo divenne così una sorta di palestra dove si allenavano quei diritti che al di fuori delle dette Società non erano riconosciuti dalle leggi dello Stato.

Un altro aspetto delle Società era la questione religiosa. Per alcuni teorici del mutualismo Ottocentesco, come il cattolico Bottini, le Società erano associazioni permanenti con scopi dichiarati, anche, di ordine religioso. In effetti, specie nelle regioni settentrionali, esse portavano nel titolo il nome del santo protettore e specie l'influenza della religione era evidente soprattutto nei primi anni di

sviluppo della Società stessa. A Pescia, ad esempio, nel 1888, sotto la guida del conte lucchese Cesare Sardi, nacque l'Unione cattolica, che si dette subito una forma associativa volontaria, entrando ben presto in contrasto con altre piccole ma preesistenti Società locali quando decise di attivare un insegnamento serale che si mise ovviamente in concorrenza con quello già presente e portato avanti dalla pesciatina Società del piccolo operaio<sup>21</sup>.

In pratica, queste Società avevano regole e statuti abbastanza simili o comunque tendenti alle medesime finalità. Vi erano scritte le regole di ammissione e di esclusione inerenti alla buona moralità e condotta sociale dei futuri soci, i quali dovevano inoltre mostrare di aver rispetto e amore per la bandiera e la patria. In effetti, come si è visto per la Società di Pescia dei conciatori, vi erano esenzioni dal pagare la rata associativa per chi intraprendeva il servizio militare volontario o per altre imprese belliche a favore della patria o di popoli oppressi.

Nei primi anni del Novecento, la Società fra gli operai di Pescia, in leggera flessione rispetto al decennio precedente, ma pur sempre con 462 soci, di cui 72 donne, risultava essere una tra le più floride e vivaci del comprensorio valdinievolino<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> M. Stanghellini Bernardini, *Dall'Unione Cattolica al Partito Popolare (1888-1919). Fatti e protagonisti nella diocesi di Pescia*, in «Rivista di archeologia storia costume», 4 (1989), pp. 77-122.

<sup>22</sup> L. TOMASSINI (a cura di), *Il patrimonio culturale dell'associazionismo. Documenti e immagini per una storia della solidarietà popolare nel territorio pistoiese dall'Unità al secondo dopoguerra*, s.l. 2012, p. 23.

RENZO CIOFI

## RUOLO DEI CATTOLICI IN VALDINIEVOLE FRA RESISTENZA E CENTRISMO

L'impegno dei Cattolici in Valdinievole in riferimento al periodo storico oggetto dell'intervento nella Tavola Rotonda organizzata dal Centro Studi vuole essere un contributo di conoscenza alla quale abbiamo dedicato una parte importante del nostro tempo, non solo con l'impegno ma, in modo particolare per lasciare traccia di un passato che per la storia, rischia di finire nell'oblio.

Abbiamo voluto distinguere gli Ecclesiastici dai Secolari per non confondere i ruoli che ogni singolo soggetto ha apportato alla causa.

Il Movimento Cattolico rappresentato in Valdinievole da un grande uomo di Chiesa ma anche di umanità, il vescovo Simonetti, che si distinse in modo particolare per rivendicare i meriti della Chiesa nell'ultimo periodo storico rappresentato dal Fascismo.

Egli che governerà la Diocesi per ben quarantadue anni, viene insignito da parte della Giunta Comunale di Montecatini Terme in data 29 novembre 1945 della Cittadinanza Onoraria «per le Sue alte doti di mente e cuore che gli valsero l'affetto di tutto il popolo della Valdinievole per le alte benemerienze che Egli acquisì in ogni campo della sua attività, per l'amore, per il dolore, per la Fede di tutti coloro che intorno a Lui si strinsero nei giorni più tragici della dominazione tedesca e che da Lui trovarono protezione e conforto, per il nobile gesto, coraggioso ed efficace, per cui nel momento del maggior pericolo, Egli giunse ad offrire il sacrificio della propria vita, dopo essersi prostrato dinanzi ai barbari onde implorare pietà, evitando così maggiori vittime e più tragiche rovine: per le infinite opere di bene che a Lui si devono e da tutti rico-

nosciute ed apprezzate, senza distinzione di classi e di partiti, per le molteplici azioni da Lui svolte a favore del popolo per cui Religione e Patria, Scienza e Carità si fusero in Lui sempre in sublime armonia».

Quando viene insignito del riconoscimento Mons. Simonetti, ha ormai ottantacinque anni, è uomo consumato da tante battaglie ideologiche in favore dei perseguitati, degli emarginati; la sua saggezza unita ad una autentica religiosità lo portano a non sottolineare apertamente il successo pure significativo, perché si rende conto che la battaglia iniziava allora; le sue forze residue furono profuse verso la rinnovata Azione Cattolica. Fondamentale il contributo di Mons. Verreschi per capire meglio il pensiero di S.E. Mons. Simonetti: la Giunta Comunale cercò evidentemente in questo modo di porre le basi per una accresciuta collaborazione con il Clero; per il Vescovo invece fu una “pubblicità” di cui forse ne avrebbe fatto a meno, per il suo modo di interpretare e porsi nella vita.

Egli fu Pastore di anime e non protagonista.

Altra figura di grande peso che questi parroci ebbero sulla popolazione è rappresentata da Mons. Guido Barni. Egli era parroco della Chiesa di S. Maria Assunta da ben trenta anni, personalità molto forte, oppositore del fascismo fino ad essere uno dei maggiori bersagli del potere. Egli era stato anche picchiato, ma non si era mai arreso di fronte all'arroganza del regime.

Il Proposto dell'epoca, Don Antonio Giovacchini, siamo nell'anno 1992, in un colloquio ebbe a riferirmi che in una riunione conviviale tenutasi in una famiglia di Serravalle P.se alla fine del 1939, nella quale erano presenti il vescovo Simonetti e Benito Mussolini, quest'ultimo ebbe a chiedere al vescovo di allontanare il proposto Barni, in cambio egli avrebbe costruito la nuova Chiesa di S. Maria Assunta, che da un ventennio era argomento di discussione e di scontro nella Città, per tutta risposta il vescovo Simonetti lasciò l'illustre commensale, allontanandosi dal convivio.

Da una famiglia pievarina provengono alcuni Parroci che hanno dato lustro alla Chiesa valdinievolina, i Paponi. Don Tito è stato l'ultimo Parroco di una generazione che per quasi un secolo ha svolto il Ministero a Montecatini Alto. Egli è stato un prete sin-

golare. Gli zii Leopoldo prima, Giovanni poi e il fratello Giovacchino hanno retto la propositura di Pietro e Paolo. Insieme al fratello Giovacchino riposano le spoglie mortali all'interno della Chiesa. Alla Chiesa di Don Tito Paponi si formeranno parroci come Don Dino Menichetti, musicista organista che farà parte anche dello staff della Cappella Sistina, Don Dino Menicucci, che diventerà Direttore del Seminario di Pescia, Don Romano Gori, Don Giuliano Panattoni, Don Armando Giovacchini, Don Gennaro Brizzi.

Don Tito Paponi donerà alla sua Chiesa una parte dei beni di famiglia, la popolazione gli sarà particolarmente affezionata, la sua carica umana e religiosa ne faceva un personaggio particolare. Alla sua morte l'ultimo dei Paponi lascerà un vuoto incolmabile fra i parrocchiani che ancora oggi a distanza di mezzo secolo è sentito dalla Comunità religiosa di Montecatini Alto.

Don Italo Iacopini, Rettore della piccola Chiesa di Nievole, è stato un buon prete di campagna: troppi forti erano le personalità degli altri parroci del territorio affinché egli emergesse con le sue opere. Ma Don Italo era il prete dei poveri, della campagna, il suo messaggio spirituale era sempre vivo fra la gente: egli sapeva farsi amare perché il messaggio cristiano che sapeva infondere traboccava di amore verso il prossimo.

Il tempo ha lasciato il segno del passaggio di questi messaggeri del Vangelo, di loro rimangono i fatti e le circostanze che l'uomo non potrà facilmente dimenticare. La storia non ha ancora valorizzato appieno le loro opere, forse perché non è trascorso troppo tempo, oppure perché gli uomini nella loro corsa quotidiana si sono dimenticati troppo in fretta. Fermarsi per capire è doveroso per non disperdere un patrimonio di cultura, di fede e di fiducia verso il futuro.

Questi parroci hanno avuto e hanno lottato per la fede in nome di Dio per l'umanità, dedicando la loro esistenza. Di loro rimane testimonianza della via da seguire in nome della solidarietà umana.

Fra i "secolari" Cattolici impegnati in politica emerge un nome che rappresenterà una parte consistente della storia del territorio valdinievolino: Romolo Diecidue. Egli fu il primo parlamentare Democristiano della prima Legislatura, espresso dal collegio

Firenze-Pistoia, ad avere radici nel territorio pur essendo originario del Lazio. Nell'anno scolastico 1934/35, epoca della fondazione del Ginnasio di Montecatini Terme, ne diventa Preside dove rimarrà fino al suo pensionato. Nel 1943 egli viene sospeso dall'insegnamento e inviato al confine di Polizia a Cesena per ordine dell'Autorità Repubblicane: questo particolare conferma che il Prof. Diecidue fu un oppositore del regime. Verrà reintegrato al suo posto nel 1945 al momento della Liberazione dell'Italia dall'oppressore tedesco. Per un breve periodo era stato anche Presidente del C.N.L. Romolo Diecidue viene eletto al Parlamento nel 1948 insieme a Attilio Piccioni e Palmiro Togliatti nella circoscrizione di Firenze-Pistoia. Egli non fu un politico "allineato". Tutt'altro: anche come Consigliere Comunale a Montecatini Terme ebbe modo di imporre le proprie idee anche se la Democrazia Cristiana, della quale era esponente di spicco non condivideva. L'epilogo della sua ascesa politica è rappresentato dalla presa di posizione "contro" la Cittadinanza Onoraria della Città a Mons. Dino Luigi Romoli, vescovo della Diocesi di Pescia. Egli viene "spiazzato" dalla proposta avanzata dal Sindaco comunista Marchetti: il voto negativo di Romolo Diecidue sarà l'inizio della fine per la sua carriera politica.

Un fatto significativo che può dare una chiave di lettura diversa del politico Romolo Diecidue è riferita a Licio Gelli. Quest'ultimo diventa il suo porta-borse. Nei fatti l'on.le Diecidue contribuisce in modo determinante all'ascesa del personaggio Licio Gelli introducendolo nelle stanze del "palazzo." Ciò che accadrà nei decenni successivi è storia recente ma, molto probabilmente in casa D.C. molti interrogativi si saranno posti in quegli anni.

Nell'imprenditoria della Valdinievole si impone Francesco Pancioli. Egli va ricordato non soltanto per ciò che ha saputo costruire nella sua vita terrena, ma anche e soprattutto, per quelle doti umane che gli hanno consentito di emergere come cittadino e industriale, come amministratore pubblico, mecenate dell'arte e di rivelarsi un vero sportivo. Egli, degno figlio della terra di Valdinievole, nacque da una famiglia di origini modeste, ma dai sani principi com'è la gente di campagna. Appartenente alla "civiltà contadina" e fedele ai principi di sacrificio tipici della gente rurale, seppe emergere come industriale. La sua vicenda umana si colloca fra la

fine della seconda guerra mondiale e il 1979, anno della sua immatura scomparsa. La sua attività imprenditoriale ha inizio con un piccolo laboratorio di colla: da persona attenta, capisce che l'Italia dopo il nefasto periodo bellico, troverà la forza e la capacità di svilupparsi, di progredire, ma per far ciò occorre aggiornarsi, conoscere per capire, agire per realizzare.

In Città esiste una attività tipografica di cui è titolare il Sig. Moncini Francesco. Francesco ha l'intelligenza che gli permette di capire che quell'attività può rappresentare il salto di qualità delle sue aspirazioni industriali, entra come socio, siamo nell'anno 1955, alla fine del 1959 dopo una serie di incomprensioni fra i soci rimane solo alla guida della "Kartos" la Cartotecnica Toscana come era da tutti chiamata. L'azienda si afferma fino ad occupare 350 maestranze ed esportare il 40% del prodotto promovendo un notevole lavoro nell'indotto, e creare la "Karto Iberica" con sede a Barcellona. Dal 1973 al 1975 sarà Presidente dell'Associazione Industriali della Provincia di Pistoia. Francesco non ebbe figli. Egli concepiva la vita nel lavoro come fonte di dignità e benessere per la gente. Da buon Cattolico non si preoccupò del dopo: la sua visione mistica gli dava speranza che dopo di lui altri avrebbero continuato l'attività. Non è stato così: la Kartos non esiste più!! Il 27 dicembre del 1960 fu insignito di Cavaliere al merito della Repubblica e nel 1967 veniva nominato Commendatore dell'ordine di S. Silvestro Papa da Papa Paolo VI. Le alte onorificenze consentono di capire il senso dell'uomo, valorizzano l'imprenditore, il frutto vero, l'omaggio a quanto aveva saputo costruire.

Nel portare a termine questo mio umile e semplice intervento, ho ritenuto doveroso sottolineare il ruolo che i cattolici hanno avuto nell'ambito dell'assistenza, in modo particolare con la "Casa di Riposo dei poveri vecchi" di Montecatini Alto con una persona autentica, spiritualmente elevata che rappresenta la "pietra miliare" dell'immediato dopo guerra, Suor Annunziata. Ella appartenne alle Suore Terziarie Francescane di Borgognissanti di Firenze che hanno la loro origine con la nascita del "Conventino delle dodici povere donne". Fino al 1928, loc. La Querciola a Montecatini Alto, vi era un antico convento agostiniano edificato nel 1263, sede dei Padri Eremitani di S. Agostino fino alla soppressione dei beni ecclesiastici da parte del Granduca Pietro Leopoldo. Annessa

al Convento è la Chiesa di S. Margherita, oggi un cumolo di rovine ma un tempo la più bella e pregevole Chiesa di Montecatini per stile di costruzione e affreschi che adornavano pareti e altari.

“Per me vivere in Cristo e il morire un guadagno” la nota caratteristica dell’Apostolo Paolo che ben si adatta alla vita monastica di Suor Annunziata. Per la Casa di Riposo di Montecatini Alto nel 1946 il Comm. A. Forzano, chiede al Prefetto l’erezione ad Ente Morale: il Prefetto rispondeva al Sindaco dell’epoca che non era possibile riconoscerlo per mancanza di un patrimonio. Il destino era segnato. la Casa di Riposo di Montecatini Alto avrebbe dovuto sopperire ai propri bisogni e necessità con le proprie risorse.

Suor Annunziata, per consentire l’assistenza ai ricoverati, inizia il suo peregrinare nella campagna della Valdinievole, raccogliendo le derrate alimentari dai contadini che contribuiranno a sostenere supportando con grano, olio, vino e verdure i bisogni primari dei poveri, le botteghe, gli albergatori e altri sosterranno l’infaticabile opera delle Suore Francescane ma, il peso maggiore era sopportato da Suor Annunziata. Negli ultimi anni della sua vita terrena ho avuto modo di esserle più vicino di quanto non lo ero stato fin dalla mia infanzia: all’epoca risale la conoscenza con ella. Suor Annunziata è stata la mia “madre spirituale”, i nostri incontri domenicali mi consentivano di riflettere e agire nella quotidianità e hanno rappresentato momenti significativi di pausa e riflessione impossibili da dimenticare. La sera che ha preceduto la sua dipartita, ormai quasi priva di conoscenza, fui ammesso dalla Madre Superiora nella sua cella: ella distesa sul letto di morte con gli occhi chiusi. Ebbi la forza di chiamarla, le presi la mano e lei la strinse come se negli ultimi istanti di vita volesse ancora trasmettermi la sua forza, il suo coraggio e l’amore per la vita.

ASCESA E DECLINO DEL POPOLARISMO IN VALDINIEVOLE<sup>1</sup>

La scoperta dei verbali della sezione uzzanese del Partito popolare italiano (Ppi) ha recentemente riportato alla ribalta la vicenda storica del popolarismo in Valdinievole<sup>2</sup>. Sebbene il tema sia stato studiato a lungo e in profondità sia dalla storiografia accademica che dagli storici locali<sup>3</sup> restano ancora radicati e diffusi alcuni

---

<sup>1</sup> Questo saggio costituisce una versione migliorata dell'intervento pronunciato alla tavola rotonda *Associazionismo laico e religioso tra Ottocento e Novecento* il 7 maggio 2017 presso il Centro studi storici "San Pietro a Neure" di Pieve a Nievole.

<sup>2</sup> A. RICCOMI, *I verbali della sezione comunale di Uzzano del Partito Popolare Italiano (1919-1922)*, in «Valdinievole. Studi storici», 12, gennaio-dicembre 2013, pp. 61-80.

<sup>3</sup> A. DRAGONETTI, *Le vicende elettorali del Partito Popolare lucchese nelle elezioni del 1919*, in «Documenti e studi», 4, dicembre 1986; M. BERNARDINI STANGHELLINI, *Dall'Unione Cattolica al Partito Popolare (1888-1919). Fatti e protagonisti nella diocesi di Pescia*, in «Rivista di Archeologia, storia, costume», XVII, 4, ottobre-dicembre 1989; *Chiesa e movimenti cattolici a Pescia (1888-1988). Atti della giornata di studio tenuta a Pescia il 22 ottobre 1988*, in «Rivista di archeologia, storia, costume», XVII, 4, ottobre-dicembre 1989; L. BALDINI, *Le leghe bianche in Toscana nel primo dopoguerra fra autonomia sindacale e soggezione al PPI*, «Rassegna storica toscana», XL, 2, luglio-dicembre 1994; U. SERENI, *Il fascismo nell'isola dell'antimodernità. Il "caso" di Lucca*, in «8 ottobre e dintorni. Le basi sociali e politiche del fascismo in Toscana. Atti del convegno, Firenze 16-17 dicembre 1992, Firenze, Polistampa, 1994; N. DEL CHIARO, *Alzarono lo sguardo. Nascita e primi anni di attività delle Leghe Bianche a Lucca, 1919-1921*, Lucca, CEL, 1995; E. ALBERIGI, *Partito Popolare e movimento sindacale cattolico a Lucca e provincia nel primo dopoguerra. 1. Gli anni della crescita (1919-1921)*, in «Documenti e studi», 22, dicembre 1999; A. DI GIACOMO, *I parroci della Valdinievole nei primi decenni del XX secolo*, in «QF. Quaderni di Farestoria», 4, settembre-dicembre 2000; *Pescia, la storia, l'arte e il costume*, a cura di A. Spicciani, Pisa, ETS, 2001; C. BOCCI, *Pescia nel regime fascista*, in «Valdinievole. Studi storici», I, 2, luglio-dicembre 2000 e II, 3-4, gennaio-dicembre 2001; Id., *L'impegno politico e amministrativo di Giulio Bernardini*, in *Giulio Bernardini tra Ottocento e Novecento*, Pescia, numero monografico di Valdinievole Studi storici, 2002; E. PESI, *La difesa del sindacalismo cattolico e il*

luoghi comuni e convinzioni che, purtroppo, stridono con le fonti disponibili.

Il mio compito oggi non è quello di fornire un quadro esaustivo della vicenda del popolarismo in Valdinievole ma presentare quelli che, a mio giudizio, costituiscono i momenti essenziali di questa vicenda sperando di far emergere alcune direttrici di indagine degne di essere approfondite.

In via preliminare occorre rammentare che ogni tentativo di ricostruzione del popolarismo in un'area specifica come era la Valdinievole nel primo dopoguerra presuppone necessariamente confrontarsi con una storia articolata su tre dimensioni. Vi è infatti la vicenda storica del Partito popolare italiano a livello nazionale, ormai ampiamente trattata dalla storiografia accademica<sup>4</sup>.

Particolare rilevanza assume il popolarismo a Lucca, dove avevano sede gli organi provinciali del partito, tema adeguatamente trattato dalla storiografia, sia accademica che locale. Infine, ancora gravata da troppe lacune ed assenza di ricognizioni esaustive, vi è la vicenda locale del popolarismo in Valdinievole. Purtroppo del popolarismo in quest'area conosciamo assai meglio i casi di Pescia ed Uzzano, meno le altre realtà. Manca inoltre un'opera storiografica e storica di attento e puntuale riferimento per chi voglia conoscerla nel dettaglio.

Ma veniamo adesso al tema del mio intervento di oggi. Preceduta dalla costituzione della Confederazione italiana dei lavoratori (Cil), sorta nel settembre, il processo che portò alla creazione di un partito politico cattolico viene fatto iniziare con la convocazione di esponenti cattolici il 23-24 novembre 1918 per volontà di don Luigi Sturzo. Il successivo il 18 gennaio 1919 il sacerdote sici-

---

*partito popolare. Lucca, 1920-1921*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XCII, 2, aprile-giugno 2000; *Cinquant'anni di vita diocesana: mons. Angelo Simonetti vescovo di Pescia dal 1908 al 1950*, a cura di A. SPICCIANI, Pisa, ETS, 2007; R. MAFFEI, *Pescia. Un'area di confine tra Valdinievole e Lucchesia nel primo dopoguerra (1919-1927)*, Lucca, S. Marco Litotipo, 2009.

<sup>4</sup> G. DE ROSA, *Storia del Partito Popolare Italiano*, Bari, Laterza, 1966, *Gli atti dei congressi del Partito Popolare Italiano*, a cura di F. MALGERI, Brescia, Morcelliana, 1969; *Saggi sul Partito Popolare Italiano. Nel cinquantenario della sua fondazione*, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 1969. Soltanto per indicare le opere fondamentali sull'argomento.

liano lancio il suo appello agli uomini forti e liberi fondando il Partito popolare italiano (Ppi) a Roma. Subito dopo, grazie all'attivismo dei cattolici e delle giunte diocesane, il processo di costituzione delle sezioni locali prese avvio. Il 29 gennaio 1919 la giunta diocesana di Lucca creava una commissione provinciale per la costituzione delle sezioni locali. Il successivo 3 febbraio l'avvocato Giovanni Carignani era nominato responsabile della segreteria provinciale.

Occorre ricordare fin da subito la rapida formazione delle sezioni valdinievoline del partito sorte rispettivamente il 9 febbraio 1919 a Pescia, il 16 febbraio a Monsummano e il 9 marzo a Uzzano. Nelle settimane successive altre sezioni furono costituite a Massa e Cozzile, Ponte Buggianese, Montecarlo e Villa Basilica.

Strumento indispensabile di coordinamento ed informazione si rivelò il settimanale «La Voce del Popolo», organo ufficiale del popolarismo. Questo settimanale si rivela ancora oggi un'importante fonte di informazioni per lo storico.

Un secondo momento di radicamento sul territorio si ebbe a partire dal marzo dell'anno successivo con la creazione della sezione di Santa Lucia e Torricchio (10 marzo) e di Chiesina Uzzanese.

Quindi il radicamento sul territorio rappresentò sì la manifestazione della forza del nuovo movimento politico ma non si poteva dire altrettanto della sua disciplina interna, come le vicende dei suoi esordi a Pescia ampiamente provarono. Sebbene la storiografia abbia sufficientemente dimostrato, sia a livello nazionale che locale, la compresenza di diverse anime all'interno della galassia del popolarismo non è semplice liquidarle in una sinistra, un centro e una destra. In realtà il forte personalismo e le figure carismatiche all'interno del partito popolare determinarono l'origine stessa di molti dei contrasti interni. Sono pertanto, a mio avviso, da rigettare *in toto* quelle argomentazioni che hanno insistito fin troppo sulla presenza di figure di disturbo che avrebbero contribuito a sgretolare il blocco compatto del popolarismo. Penso a Tullio Benedetti ma non solo.

L'osservanza della disciplina di partito non fu mai un tratto distintivo del popolarismo lucchese e pesciatino. Ciò finì per mina-

re il successo organizzativo del giovane partito. Durante la riunione della giunta diocesana di Lucca del 29 gennaio 1919 fu creata una commissione provinciale che avrebbe provveduto, d'intesa con le parrocchie, alla fondazione delle sezioni locali del partito sturziano. La commissione era composta da Carignani, Gisberto Giannoni, Adolfo Barsanti, Raffaello Pfanner, Arturo Chelini, Giuseppe Giannoni e Giuseppe Mannini. Il consiglio provvisorio provinciale costituì il 3 febbraio la sezione lucchese nominando Carignani responsabile della segreteria provinciale<sup>5</sup>. Nel giro di pochi mesi si potevano già contare diciotto sezioni locali, stando ai dati comunicati dallo stesso Carignani alla direzione nazionale. Questo il quadro in Valdinievole:

Monsummano 43 iscritti Eugenio Pagnini primo segretario  
Massa e Cozzile 45 iscritti Ernesto Zucconi primo segretario  
Pescia 90 iscritti don Ermegildo Nucci primo segretario  
Ponte Buggianese 25 iscritti don Vincenzo Pagni primo segretario  
Uzzano 18 iscritti Siro Natali primo segretario  
Montecatini Valdinievole 7 iscritti

All'inizio del luglio 1919 si svolse il primo convegno provinciale che promosse l'intensificazione della propaganda nelle campagne. A dirigenti, tra i quali due sacerdoti. Francesco Maria Bellandi rappresentava Pescia. In relazione agli equilibri interni l'area auto-definitasi cristiano-sociale era dominata da Chelini, Giannoni e Carignani.

Alquanto problematica fu la compilazione delle liste elettorali in vista della competizione ormai prossima. Gli esponenti dell'area clerico-liberale furono fortemente osteggiati dai cristiano-sociali e con molta difficoltà fu possibile compilare la lista elettorale ma il vero problema fu rappresentato dal cosiddetto voto aggiunto, che venne formalmente proibito da una circolare della direzione nazionale: «Resta vietato agli organizzatori, ai candidati e alle direzioni delle sezioni del P.P.I. di fare intese locali per voti aggiun-

---

<sup>5</sup> Una messe di informazioni in Biblioteca del seminario arcivescovile di Lucca, fondo Chelini.

tivi alle liste aperte; poiché i voti aggiuntivi, in linea di massima, sono assolutamente vietati»<sup>6</sup>.

Sebbene la direzione provinciale non si fosse espressa apertamente sul voto aggiunto, il giornale cattolico «Il Serchio» con un articolo indicò Augusto Mancini e Ferdinando Martini come beneficiari di massima del voto aggiunto cattolico: «Noi proponiamo due uomini che pur essendo lontani dai nostri principi, tuttavia riteniamo che per il loro valore possono fare opera utile»<sup>7</sup>.

Non appena il «Corriere d'Italia», nei primi mesi del 1919 organo nazionale del Ppi, sollevò la questione della loro appartenenza massonica si scatenò un'aspra polemica. Fu sostenuta l'idea di voler deliberatamente sviare i cattolici per aiutare due massoni a conquistare o, era questo il caso di Martini, mantenere il seggio parlamentare. A Pescia e in Valdinievole con la candidatura di Tullio Benedetti, prontamente ritirata dopo aver stigmatizzata la sua appartenenza alla massoneria, infuriarono nuove polemiche.

Osserviamo un momento con più attenzione la vicenda Benedetti. A mio avviso la presunta corruttela incise molto meno di quanto comunemente si crede. Assai più influenti dei parroci pesciatini e valdinievolini nel sostenerne la candidatura, a Benedetti giovò il sostegno di Giuseppe Vicentini, padrone del Banco di Roma, il cui agente a Lucca era, guarda caso, quel Gisberto Gianoni che con Carignani ebbe un ruolo decisivo nell'organizzazione del Ppi a livello provinciale. Lo spregiudicato ed ambizioso Benedetti fece il resto instaurando un rapporto clientelare con larghi settori del Ppi valdinievolino attraverso don Ermenegildo Nucci, don Nuccio Nucci e don Probo Sarti. L'ingegnere pesciatino, conscio delle divisioni esistenti all'interno del nuovo partito cattolico, sapeva che avrebbe potuto contare sull'appoggio dell'ala moderata del cattolicesimo pesciatino. All'interno della sezione pesciatina del Ppi l'opposizione dei cristiano sociali a Benedetti fu totale. Amos Bartolozzi e Ubaldo Ciomei condannarono i metodi della campagna elettorale di Benedetti ma anche il sostegno offerto da alcuni

---

<sup>6</sup> Biblioteca del seminario arcivescovile di Lucca, fondo Chelini, b. 1, f. 2, Partito Popolare Italiano, Direzione nazionale, circolare n. 26, Roma, 25 ottobre 1919.

<sup>7</sup> *Come scendiamo in lotta*, in «Il Serchio», 4 novembre 1919.

preti, come illustra un foglio volante che Ciomei scrisse l'11 novembre 1919 stigmatizzando la presenza di due o tre sacerdoti, in abito talare, a Collodi durante un comizio elettorale<sup>8</sup>. Adirittura in febbraio, al momento in cui fu presentata la candidatura di Benedetti, la direzione della sezione del Ppi si spaccò, come rivelò una lettera di Bellandi il 15 novembre, alla vigilia delle elezioni politiche<sup>9</sup>. In realtà furono Giannoni e Carignani a favorire l'inclusione di Benedetti nella rosa delle candidature prima e poi, una volta escluso dalla lista popolare, ad indicarlo come beneficiario del voto aggiunto.

Quanto al falso numero de «La Voce del Popolo», la vicenda risulta più complessa ed articolata. L'organo dei popolari di Pescia e della Valdinievole non si pronunciò su Benedetti fino al numero uscito il 15 novembre, alla vigilia del voto. L'intero numero venne ritenuto un falso fabbricato su ordine di Benedetti dai cristiano-sociali. Tre articoli, argomentando con diverse ragioni, indicarono come voto utile proprio l'ingegnere massone<sup>10</sup>. Fu l'ingegnere Bellandi a stampare un foglio volante lo stesso giorno per arginare la confusione ingenerata dalla candidatura Benedetti<sup>11</sup>. Resta da chiedersi, in sede storica, come un giornale uscito a ventiquattr'ore dal voto avrebbe potuto produrre un risultato apprezzabile.

Il 20 novembre a Lucca venne convocata l'intera sezione del Ppi in seduta plenaria proprio in relazione del comportamento di Carignani e Giannoni, espulsi per indisciplina con un voto quasi unanime<sup>12</sup>. Non meno gravi furono le conseguenze a Pescia e all'interno della sezione popolare vi fu un vero e proprio regolamento dei conti. L'organo di stampa della sezione fu soppresso e il

---

<sup>8</sup> Biblioteca del seminario arcivescovile di Lucca, Chelini, b. 1, f. III, Al Partito Popolare Italiano, Collodi, 11 [novembre 1919].

<sup>9</sup> Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, carte Martini, cassetta 28, ins. 154, All'Ing. Benedetti e compagni, s.d. [ma 15 novembre 1919].

<sup>10</sup> *Il dovere dei cattolici; Pescia contro Pescia; Cara "Voce del Popolo"*, in «La Voce del Popolo», 15 novembre 1919.

<sup>11</sup> Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, carte Martini, cassetta 28, inserto 154, s.f. «De Profundis», Cose a posto, s.d. [ma 15 novembre 1919].

<sup>12</sup> *Per la disciplina del partito*, in «Libertas», 24 novembre 1919.

vescovo Simonetti fu costretto a pronunciarsi personalmente sulla vicenda. Inoltre le autorità diocesane e i popolari si mobilitarono per impedire l'insediamento del deputato Benedetti, in combutta con i martiniani che aspiravano a restituire il seggio al padrone politico della Valdnievole, Ferdinando Martini. Bellandi sporse addirittura querela per l'episodio del 15 novembre mentre Carlo Tonelli si rivolse direttamente a don Luigi Sturzo per stigmatizzare il comportamento di «un manipolo di ribelli, che [aveva] potuto vincere le resistenze delle autorità superiori»<sup>13</sup>.

Alla fine di novembre iniziò le pubblicazioni «Il Popolo di Valdnievole» affidato a don Arturo Romani e a Bartolozzi. Il nuovo organo di stampa popolare iniziò una durissima ma infruttuosa lotta contro il deputato Benedetti<sup>14</sup>.

Politicamente il Ppi non riuscì a guadagnare poco più di 400 voti, surclassato dai socialisti, dai democratici e dai ministeriali, sebbene si debba accennare al fatto che circa un terzo degli aventi diritto disertò le urne.

In estrema sintesi il voto a Pescia:

Democratici	652/651
Ministeriali	628
Combattenti	76/75
Socialisti	826
Popolari	417/407

In occasione delle successive elezioni amministrative (autunno 1920) il Ppi pesciatino riuscì ad entrare nel consiglio comunale, con sei eletti, e in quello provinciale con l'elezione di Giulio Bernardini. Anche in questa occasione su 5.808 elettori votarono soltanto 2.998 aventi diritto. Anche stavolta Benedetti venne eletto (come consigliere provinciale).

---

<sup>13</sup> Biblioteca del seminario arcivescovile di Lucca, fondo Chelini, b. 1, f. III, Ill.mo Sig. Prof. Sturzo, 21 novembre 1919.

<sup>14</sup> R. MAFFEI, «*De profundis*». *L'esclusione di Ferdinando Martini dal Parlamento nel 1919*, in «Rassegna storica toscana», LIV, 2, luglio-dicembre 2008; ID., «*Crucifige*». *Le richieste di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Tullio Benedetti (1920-23)*, in «Rassegna storica toscana», LV, 1, gennaio-giugno 2009.

Sebbene l'amministrazione comunale socialista avesse trionfato alle elezioni amministrative, nelle file dell'opposizione popolare in consiglio emerse rapidamente l'astro di Ciomei. Nativo di Villa Basilica, Ciomei si era trasferito a Collodi eleggendolo suo domicilio ed era entrato in politica nel 1914 come consigliere comunale eletto con 978 preferenze ma lasciò il seggio volontariamente nel luglio 1916. Nell'immediato dopoguerra fu fra i fondatori nel Ppi a Pescia aderendo all'anima cristiano-sociale oltre a rivelarsi come uno dei più abili sindacalisti bianchi agendo in favore dei cartai collodesi. Eletto nell'ottobre 1920 con 1126 preferenze fu instancabile fustigatore dell'amministrazione socialista. Ma quando questa propose provvedimenti finanziari che avrebbero favorito i meno abbienti, quali la sovrimposta fondiaria e la tassa di famiglia, Ciomei non esitò a schierarsi a fianco dei socialisti prendendo posizione contro la stessa linea politica del suo partito determinata dal capogruppo Raffaello Marchi. Nella sala consiliare di Pescia Ciomei incitò i socialisti a colpire con tasse altissime le abitazioni dei ricchi consumando – almeno a mio avviso – uno strappo con il Ppi<sup>15</sup>. Nel marzo 1921, ormai sempre più in rotta con i popolari, Ciomei usciva dal partito annunciando la sua decisione in consiglio comunale. A partire dall'estate il sindacalista collodese fu in prima linea accanto agli operai delle cartiere contro il padronato e nell'ottobre, nel mezzo di una dura vertenza culminata nello sciopero delle maestranze e nella serrata dei proprietari, Ciomei venne ucciso dai figli dell'industriale cartario Vamberti.

Ricapitolando le vicende del populismo lucchese, nonostante la crescente indisciplina, il Partito Popolare Italiano otteneva una buona affermazione dopo pochi mesi di esistenza venendo premiato dagli elettori.

La Valdinievole si mostrava sempre più in difficoltà nel raggiungere i successi riscontrati altrove. Nell'intero collegio elettorale i popolari ebbero un'affermazione del 26,4% (28,5% nella provincia lucchese) ma in Valdinievole scesero al 18,5%. Due candidati di lista, Brancoli Busdraghi e Tangorra, furono eletti alla Camera dei deputati. Nonostante il voto valdinievolino risultasse

---

<sup>15</sup> R. MAFFEI, *Pescia. Un'area di confine*, cit., pp. 259 ss.

inferiore all'affermazione avuta nella provincia lucchese e nel collegio elettorale, il Ppi costituiva la prima forza politica rispettivamente col 28,4% e il 26,4%.

Di fronte al pericolo rosso le diverse anime del popularesimo lucchese ebbero reazioni diverse; in particolare i clerico-moderati e l'ala moderata spingevano per una contrapposizione dura e serrata contro i socialisti auspicando ampie convergenze contro i bolscevichi italiani.

La disciplina continuò ad essere un problema costante all'interno del Ppi lucchese, ma io estenderei il fenomeno anche all'intera Valdinievole, dal momento che, il 10 gennaio 1920, Chelini delinè su «L'Idea Popolare», l'organo di stampa dominato dai cristiano-sociali, la natura del rapporto fra partito e rappresentanti eletti: «I deputati non devono essere i continui servi di tutti gli elettori ma debbono servire il Partito! [...] il tramite deve essere il Segretariato del Popolo costituito in ogni sezione del Partito per soddisfare le giuste richieste, così la riconoscenza non va al deputato ma al partito»<sup>16</sup>. La proposta di Chelini scatenò la reazione dei clerico-moderati e dei moderati all'interno del popularesimo lucchese in nome del transigentismo elettorale e politico e ben presto la polemica divampò sulla stampa popolare. Le frange più moderate e conservatrici richiamarono all'ordine i cristiano-sociali e i sindacalisti bianchi al rispetto della disciplina di partito oltre a respingere facili tentazioni classiste. La polemica segnò inoltre la definitiva scomparsa dell'unità interna del Ppi dal momento che le sue anime interne non riuscirono più a trovare una rinnovata armonia.

Il rinnovo della segreteria provinciale, nel marzo 1920, con la mancata elezione di Chelini, essendogli stato preferito Angelini, dimostrò inequivocabilmente l'ostilità crescente nei confronti dei cristiano-sociali. Quest'ultimi iniziarono a rafforzare le proprie posizioni attraverso due organi di stampa: «L'Idea Popolare», che da settembre sarebbe stato l'effimero organo del partito cessando le pubblicazioni nel 1921, e «La Difesa delle Organizzazioni Cristiane», organo dell'Unione del lavoro (Udl). Del primo giornale Chelini assunse direttamente la direzione circondandosi di altri esponenti cristiano-sociali, fra cui spiccava Ciomei. L'ala cristiano-

---

<sup>16</sup> A. CHELINI, *Deputati e non servi*, in «L'Idea Popolare», 10 gennaio 1920.

sociale cominciò ad alienarsi le simpatie della direzione nazionale che, nel giugno 1920, in violazione delle disposizioni emanate localmente, reintegrò Carignani e Giannoni invitando il partito alla concordia e all'unità<sup>17</sup>. La decisione riaccese l'opposizione interna al popolarismo lucchese. Il dominio di Chelini sarebbe però durato poco. Ignorando l'ostilità delle altre anime del Ppi, Chelini confermò la propria linea intransigente poiché il partito «non potrà mai essere vera forza popolare fino a quando non sarà emanazione pura delle forze organizzate nei propri sindacati di classi lavoratrici, senza esclusione di sorta»<sup>18</sup>.

Quindi il Ppi si presentava nuovamente marcatamente disarmonico alle elezioni amministrative del 1920. Dello stesso pericolo stavolta si avvide perfino Tangorra che, in occasione del rinnovo della sezione lucchese, così scrisse a Chelini: «mi rendo ragione dell'esistenza delle diverse tendenze nel partito [...]. Ma è evidente che *al di sopra delle tendenze, pongo l'unirà del Partito, cioè la vita stessa del Partito*»<sup>19</sup>. Ancora una volta Chelini e i cristiano-sociali riuscirono ad imporsi sui moderati riconfermandosi alla guida della sezione lucchese del Ppi.

Diversamente da quanto era avvenuto dopo le elezioni del 14 novembre 1919 è da registrarsi il mancato intervento della direzione nazionale per dirimere le diatribe interne al popolarismo lucchese spingendo la nuova direzione a dimettersi, decisione ratificata dall'assemblea degli iscritti il 1° dicembre 1920.

Dopo la modificazione dello statuto e le nuove elezioni del 12 dicembre le diatribe interne si rivelarono ancora più aspre di prima. Chelini si confermò segretario cittadino e la sua frazione ottenne sette seggi, tallonata dai sei attribuiti all'opposizione. Una vittoria risicata che, però, consentì a Chelini di essere finalmente il padrone del Ppi lucchese.

---

<sup>17</sup> *Sezione lucchese del Partito Popolare Italiano*, in «Il Serchio», 19 giugno 1920.

<sup>18</sup> «L'Idea Popolare», 7 ottobre 1920.

<sup>19</sup> Biblioteca del Seminario arcivescovile di Lucca, fondo Chelini, b. 1. f. V, Tangorra a Chelini, 13 novembre 1920. Corsivo mio.

Ma il contrasto fra le diverse anime del popolarismo lucchese e valdinievolino era emerso chiaramente di fronte alla questione sindacale. Alla fine del settembre 1918, con la creazione della Confederazione italiana dei lavoratori (Cil) gli organizzatori sindacali cattolici affermarono la loro indipendenza dalla Chiesa rinunciando anche al carattere confessionale nell'intento di porsi in diretta concorrenza con la Confederazione generale del lavoro (Cgdl) socialista.

Non si può parlare del sindacalismo bianco in Lucchesia senza accennare a don Pietro Tocchini<sup>20</sup>, attorno al quale si strinsero i cristiano-sociali. Così Chelini descrisse la visione cristiana del lavoro:

«Il capitale ed il lavoro sono termini antitetici solo quando l'uno cerca di soverchiare l'altro e la lotta di classe [...] diviene cosa giusta quando è logica conseguenza di un male sociale, quando è mezzo necessario a ristabilire la giustizia là dove era annullata»<sup>21</sup>.

Appena due giorni dopo, il 29 gennaio 1919, Giovan Battista Valente, segretario della Cil, rilasciò un'intervista presentando la linea sindacale della sua Confederazione:

«In sede sindacale e confederale non facciamo né della politica, né della apologia religiosa, ma della difesa di classe, seguendo però il metodo sindacale cristiano della collaborazione di classe nella giustizia, senza per questo rinunciare alla lealtà occasionale e transeunte, quando questa ci appaia necessaria»<sup>22</sup>.

La concorrenzialità della Cil nei confronti della Cgdl è chiaramente esemplificata dalla dichiarazione di don Tocchini che, in un discorso agli operai, il 15 febbraio 1919 affermò che il buono che vi era nel socialismo era stato preso dal Vangelo.

---

<sup>20</sup> Archivio storico dell'arcidiocesi di Lucca, fondo Tocchini.

<sup>21</sup> Citato in E. Alberigi, *Partito Popolare e movimento sindacale cattolico*, cit., p. 222.

<sup>22</sup> *Accanto al Partito Popolare la Confederazione dei Lavoratori*, in «L'Espresso», 29 gennaio 1919.

A partire dal marzo 1919 iniziarono a sorgere i primi sindacati cattolici dei lavoratori, specie nel settore tessile e cartario. Il programma enunciato da Chelini era organizzato su dodici punti, tra cui riconoscimento sindacale, partecipazione agli utili, miglioramenti salariali e trattamenti previdenziali. Nel corso di un comizio il 15 marzo Giannoni dichiarò: «Noi non siamo di quelli che tirano sassi alle guardie di p.s. e ai carabinieri; rispettiamo la legge, l'autorità e l'Italia, ma *vogliamo essere rispettati e quando si tentasse di violare i nostri diritti, sapremo imporci*»<sup>23</sup>.

L'Unione provinciale del lavoro (Upl) venne costituita in maggio sebbene soltanto alla fine del mese di ottobre poteva dirsi realmente operativa come centrale di riferimento delle leghe bianche sparse sul territorio provinciale, Valdinievole inclusa. Già nell'aprile 1919, e sempre più nei mesi successivi, le agitazioni e gli scioperi dei sindacati bianchi avevano dimostrato in più occasioni la forza del nuovo sindacalismo cattolico. Addirittura, in maggio, don Tocchini ipotizzò la possibilità di un'intesa con i sindacati socialisti:

«[...] nel campo delle conquiste economiche potremo [essere] benissimo d'accordo. Quindi senza pretendere il monopolio delle organizzazioni vediamo di metterci d'accordo [...] combattiamo insieme le battaglie della giustizia, senza meschine competizioni e così l'opera di bene sarà più spedita e più completa»<sup>24</sup>.

Soltanto in occasione dello sciopero di solidarietà con la Russia sovietica del luglio 1919 – bollato dai sindacalisti bianchi come *bolscevico* – l'adesione delle leghe bianche venne ritirata. In dicembre l'Upl contava undici leghe di categoria<sup>25</sup>.

Il 1920 fu l'anno delle grandi lotte sindacali che videro in prima linea i sindacati bianchi, in particolare notevoli furono le ripercussioni a livello locale dello sciopero dei postelegrafonici e dei

---

<sup>23</sup> «L'Esare», 19 marzo 1919. Corsivo mio.

<sup>24</sup> «L'Esare», 4 maggio 1919.

<sup>25</sup> «Bollettino provinciale dell'Ufficio del lavoro di Lucca», I, 2, dicembre 1919.

ferrovieri, entrambi di portata nazionale. Si possono in questa sede contare almeno altre undici agitazioni nei seguenti settori: edilizia, industria cartaria e industria tessile.

Un altro settore non trascurato dagli organizzatori riguardava il ceto rurale. Grazie all'opera dei parroci e degli organizzatori cattolici pian piano, a partire dall'estate del 1919, furono create numerose leghe bianche in netta contrapposizione della Federterra socialista. Questo però riguarda in generale la Toscana e non la Lucchesia, dove fu registrata una notevole difficoltà nella sindacalizzazione rurale. Una federazione di mezzadri fu creata a Viareggio nell'agosto 1919 e poco dopo una seconda sorse in Valdinievole, che però aderì alla Federazione nazionale mezzadri e piccoli affittuari aderente all'Unione del lavoro di Faenza. Furono proprio i rurali valdinievolini ad intensificare la lotta non appena i proprietari rifiutarono di cedere auspicando la mediazione del prefetto.

Nell'ottobre 1919 si giunse così all'approvazione del cosiddetto lodo del comitato arbitrale.

In Lucchesia la sezione provinciale fu costituita soltanto nel marzo 1920, in concomitanza con la ripresa delle agitazioni rurali.

A partire dal 22 marzo 1920 in Valdinievole le leghe bianche ripresero l'agitazione non rispettando le decisioni del comitato arbitrale. Nuovamente intervennero il prefetto e i sindaci per imporre una nuova mediazione, stavolta accolta da buona parte dei proprietari. I refrattari furono indotti a cedere dopo la marcia su Pescia di tremila coloni (14 aprile 1920) che domandarono la firma dell'accordo e dal breve sciopero che seguì (23-26 aprile). Il padronato valdinievolino capitolò. La reazione non si fece attendere molto; l'intera Valdinievole fu flagellata da disdette e azioni legali promosse dal padronato contro affittuari e mezzadri.

Ancora nell'autunno del 1920 le leghe bianche spingevano per una riforma dei patti agrari.

Alla fine del 1920, in occasione del consiglio generale delle leghe di Lucca, fu possibile contare ben 76 leghe operaie e 62 contadine, tutte sorte nel giro di pochi mesi in rappresentanza di oltre 15.000 iscritti.

La crisi economica del 1921 e l'ascesa del fascismo lucchese e valdinievolino contribuirono alla disarticolazione dell'intero movimento sindacale bianco con un lascito di violenze e lutti.

Con la nascita dell'Associazione degli industriali di Lucca (febbraio 1921) il padronato riprese forza e decise di muoversi contro i sindacati con la mano pesante mentre disoccupazione e difficoltà economiche flagellavano le maestranze.

Il congresso sindacale di Lucca (6 marzo 1921) manifestò le fratture fra le diverse anime del popolarismo lucchese, soprattutto in sede di questione sindacale. La resistenza sindacale fu particolarmente forte in Valdinievole, dove l'uccisione di Ciomei ad opera dei figli dell'imprenditore cartaiò Vamberti segnò la fine della resistenza. Gli operai di Collodi ripresero il lavoro il 23 gennaio 1922. La violenza fascista completò l'opera. Preceduta da una violenta campagna di stampa ostile, lo squadristo usò violenza contro don Tocchini e, il 3 agosto nel centro di Lucca, contro lo stesso Chelini. Cresta era stato espulso in marzo per volontà del ras del fascismo lucchese Carlo Sforza. L'azione chirurgica degli squadristi finì per disarticolare il sindacalismo bianco in tutta la provincia, Valdinievole compresa.

Queste in sintesi le vicende politiche e sindacali che finirono per segnare il tramonto del popolarismo provinciale a Lucca.

Le cose non andarono certamente meglio in Valdinievole. Approssimandosi le nuove elezioni politiche nel 1921 il popolarismo pesciatino entrò nuovamente in subbuglio e ben presto le diverse anime interne a quella sezione finirono per scontrarsi fra esse. Addirittura vi fu un'anima vicina a Benedetti che stampò un foglio - «L'Azione Popolare» - che si contraddistinse per una benevola neutralità nei confronti dell'ingegnere. Don Sturzo, di fronte a questo sviluppo, sciolse la sezione pesciatina per indisciplina il 5 giugno 1921. Il 22 settembre la sezione di Uzzano fu costretta a sciogliere per indisciplina le sezioni di Torricchio-Santa Lucia e Chiesina Uzzanese, dove l'influenza dell'ala benedettiana aveva nuovamente minato la disciplina interna.

Il popolarismo valdinievolino doveva ricostruire il partito nuovamente non essendo in grado di assicurare la necessaria disciplina interna. Ancora una volta Benedetti venne eletto in Parlamen-

to e, in occasione delle amministrative del giugno 1922, conquistava l'amministrazione cittadina. Allo strapotere di Benedetti si contrappose la sola lista dei popolari guidati da Bernardini che riuscì ad esprimere i consiglieri di minoranza.

Il continuo scontro fra l'amministrazione benedettiana e l'opposizione popolare certamente non consentì alcuna comune resistenza nei confronti della crescente violenza squadristica, iniziata nel febbraio 1921, che alla fine – nel settembre 1922 – avrebbe travolto Pescia e la sua amministrazione eletta.

#### CRONOLOGIA DEL POPOLARISMO IN VALDINIEVOLE (1918-24)

Fine settembre 1918

Viene costituita la Confederazione italiana dei lavoratori (Cil).

23-24 novembre 1918

Don Sturzo convoca esponenti cattolici a Roma presso l'Unione romana nella capitale.

Gennaio-maggio 1919

Il giornale «Corriere d'Italia» è l'organo di stampa nazionale del movimento popolare in via di costituzione e nei primi mesi di vita del partito.

18 gennaio 1919

Appello di don Luigi Sturzo a liberi e forti. Data di costituzione del Partito popolare italiano (Ppi).

29 gennaio 1919

▪ La Giunta diocesana di Lucca crea una commissione provinciale per la costituzione delle sezioni locali del Ppi.

3 febbraio 1919.

- L'avvocato Giovanni Carignani è nominato responsabile della segreteria provinciale.

9 febbraio 1919

Riunione a Pescia, presso il canonico Sonnoli, per la sistemazione del giornale «La Voce del Popolo», organo cattolico diffuso in tutta la Valdinievole. Alla riunione partecipa anche l'ingegnere Tullio Benedetti. Costituzione della sezione pesciatina del Ppi.

16 febbraio 1919

- Congresso regionale del Ppi a Firenze.
- Costituzione della sezione di Monsummano del Ppi.

9 marzo 1919

Costituzione della sezione di Uzzano del Ppi.

9 giugno 1919

Fondazione del giornale «Il Popolo Nuovo», organo di stampa a diffusione nazionale del partito.

14-18 giugno 1919

I Convegno nazionale del Ppi a Bologna.

Ai primi di luglio 1919

I convegno provinciale del Ppi.

19 luglio 1919

Assemblea del Ppi.

2 settembre 1919

Costituzione del Comitato provinciale del Ppi.

4 ottobre 1919

Assemblea della sezione di Uzzano del Ppi che respinge la candidatura di Benedetti.

25 ottobre 1919

La direzione nazionale del Ppi emana la circolare n. 26 che proibisce il voto aggiunto.

11 novembre 1919

Foglio volante del sindacalista cattolico Ubaldo Ciomei contro la campagna elettorale di Benedetti.

14 novembre 1919

Foglio volante del dirigente del Ppi Bellandi contro i metodi di Benedetti.

15 novembre 1919

- Numero contestato de «La Voce del Popolo» favorevole a Tullio Benedetti.

▪Foglio volante contrario a Benedetti redatto e diffuso da Francesco Maria Bellandi.

16 novembre 1919

Elezioni politiche. Il Ppi ottiene 1.167.354 preferenze (20,5%) e 100 seggi alla Camera dei deputati. A Villa Basilica il Ppi ottiene il 31,2% (secondo partito per consensi) ma in Valdinievole appena il 18,5% (quarto partito per consensi).

17 novembre 1919

La Giunta delle elezioni, presso la Camera dei deputati, contesta l'elezione dei deputati Benedetti e Tonetti. Inizia il contenzioso destinato a chiudersi soltanto due anni do-po.

20 novembre 1919

Riunione in seduta plenaria del Ppi lucchese in relazione al comportamento di Carignani e Giannoni. I due sono espulsi dal partito per indisciplina.

21 novembre 1919

Lettera di Carlo Tonelli a don Luigi Sturzo.

23 novembre 1919

Riunione di tutti gli antibenedettiani, con la partecipazione del popolare Amos Bartolozzi.

8-11 aprile 1920

Il congresso nazionale del Ppi a Napoli.

12 maggio 1920

La Giunta delle elezioni costituisce un Comitato inquirente per verificare l'elezione del deputato Benedetti.

Giugno 1920

La direzione nazionale del Ppi reintegra Carignani e Giannoni nel partito.

5, 12, 19 giugno e 3 luglio 1920

Sul «Giornale di Valdinievole» compaiono estratti della difesa presentata dall'avvocato Sacerdoti in favore dell'onorevole Benedetti.

26 settembre – 31 ottobre 1920

Elezioni amministrative. Il Ppi ottiene 59 consiglieri comunali e 12 provinciali (nessuno di questi ultimi risulta però eletto in Valdinievole. Conquista inoltre tre comuni sui dodici della Valdinievole.

12 dicembre 1920

Consiglio generale delle Leghe di Lucca. Aderiscono 76 leghe operaie e 62 contadini in rappresentanza di oltre 15.000 iscritti.

Marzo 1921

Ubaldo Ciomei esce dal gruppo consiliare del Ppi pesciatino.

6 marzo 1921

Congresso sindacale di Lucca.

22 marzo 1921

Convalida dell'elezione del deputato Benedetti da parte della Camera dei deputati.

15 maggio 1921

Elezioni politiche. Il Ppi ottiene 1.347.305 preferenze (20,4%) e 108 seggi alla Camera. Il Ppi ottiene il 26,3% dei voti nella provincia di Lucca (secondo partito per suffragi) e il 18,8% nella circoscrizione elettorale (terzo partito per suffragi).

5 giugno 1921

La direzione nazionale del Ppi scioglie la sezione pesciatina per indisciplina.

Estate – ottobre 1921

Vertenza fra la lega bianca di Ciomei e gli industriali cartai di Collodi.

22 settembre 1921

La sezione del Ppi di Uzzano scioglie per indisciplina le sezioni di Torricchio-Santa Lucia e Chiesina, favorevoli a Benedetti e colpevoli di indisciplina.

20-23 ottobre 1923

III congresso nazionale del PPI a Venezia.

30 Ottobre 1921

Uccisione di Ciomei a Collodi.

23 gennaio 1922

Gli operai cartai di Collodi riprendono il lavoro.

13 gennaio 1923

▪ «Il Popolo di Valdinievole» lancia un appello ai giovani cattolici per rimarcare l'obbedienza alle superiori gerarchie.

Marzo 1923

Vicenda di don Probo Sarti, parroco del Castellare di Pescia.

12-14 aprile 1923

IV Congresso nazionale del Ppi a Torino.

Luglio 1923

I fascisti molestano giovani cattolici a Pescia.

1° settembre 1923

Sulle colonne del «Popolo di Valdinievole» viene pubblicato un riconoscimento aperto alla politica scolastica del governo Mussolini. Don Arturo Romani lascia la direzione del «Popolo di Valdinievole».

26 dicembre 1923

Il vescovo Simonetti elogia la reintroduzione dell'istruzione religiosa nelle scuole ad opera del governo Mussolini sulle colonne del «Bollettino della diocesi di Pescia».

6 aprile 1924

Elezioni politiche pesantemente gravate dalle violenze squadristiche fasciste. Il Ppi ottiene 645.789 preferenze (9,0%) e 39 seggi alla Camera. Nell'intera provincia di Lucca il Ppi ottiene 5.791 voti. In Valdinievole il crollo è imponente: 51 voti a Borgo a Buggiano, 34 a Montecatini, 20 a Monsummano, 302 a Pescia e appena 12 a Villa Basilica.

20 aprile 1924

Il giornale cattolico «L'Idea Popolare» stigmatizza le violenze fasciste.

9 ottobre 1924 – 19 novembre 1925

Il giornale «Il Popolo» è l'organo nazionale del Ppi.

9 novembre 1926

Dissoluzione del Ppi.



Parrocchia dei Santi  
Pietro postolo e Marco evangelista  
piazza San marco, 1

Centro Studi Storici *San Pietro a Neure*  
via Bruno Buozzi, 33

51018 Pieve a Nievole, Pistoia

Finito di stampare nel mese di aprile 2019